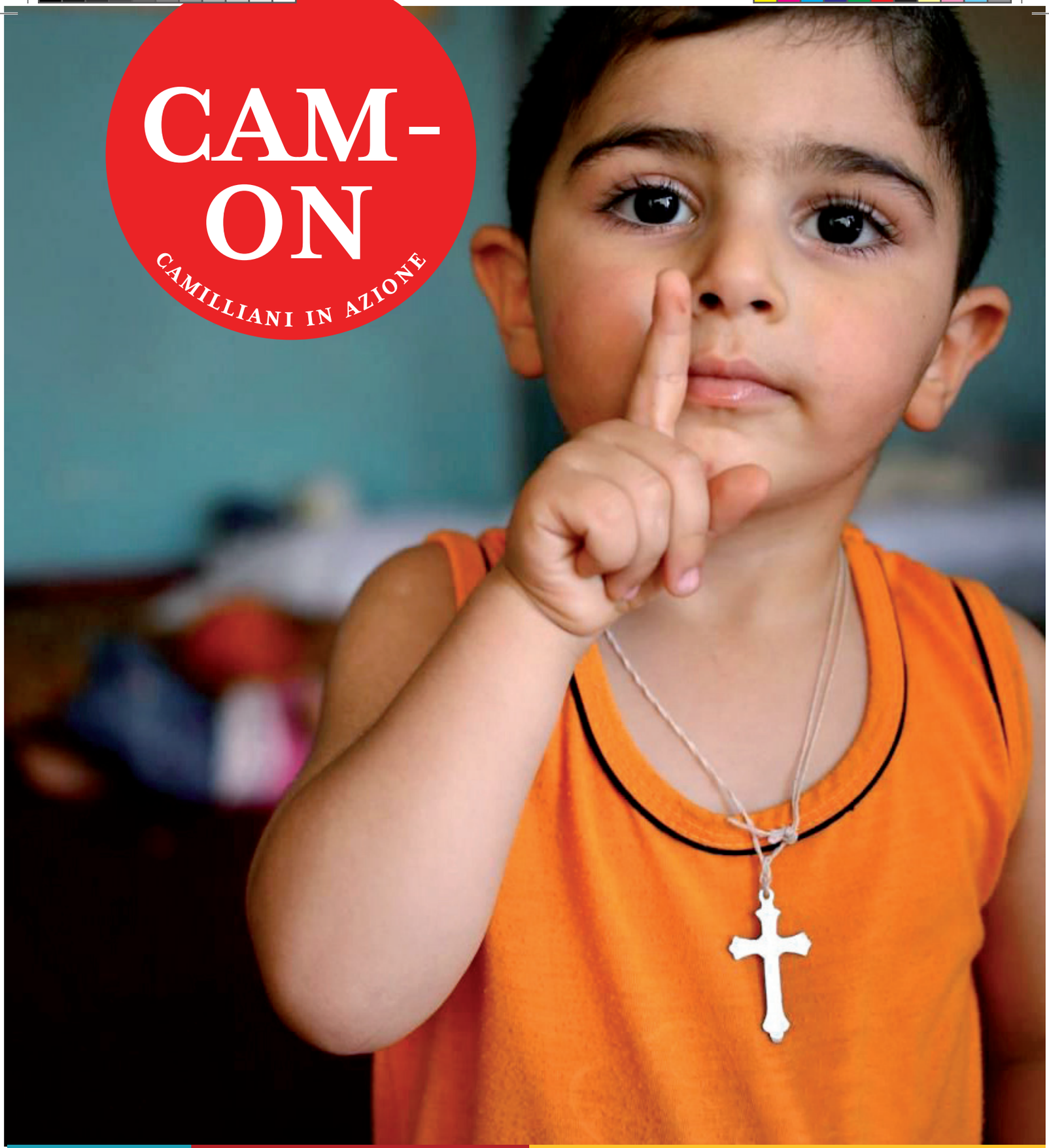
CAM-ON

CAMILLIANI IN AZIONE



NOTIZIE | Attività e progetti | HAITI | GEORGIA | ARMENIA | KENIA | ARGENTINA INDONESIA | INDIA

MADIAN ORIZZONTI ONLUS
MISSIONI CAMILLIANE

CAM-ON • NOTIZIARIO DELLE MISSIONI CAMILLIANE
N. 1 | ANNO 2015

Ricorre quest'anno il quinto anniversario del terremoto di Haiti che nel 2010 ha sconvolto Port au Prince causando oltre 250 mila morti. Papa Francesco nel suo discorso ai partecipanti all'incontro organizzato in Vaticano per ricordare il terremoto ci ha, ancora una volta, fatto capire quanto sia presente e sensibile verso le realtà di quei Paesi solitamente dimenticati da Dio e dagli uomini. Il Papa per esprimere la sua vicinanza alla sofferenza di questo Paese e del suo popolo, nel concistoro del febbraio 2014, ha nominato Cardinale, il primo nella storia di Haiti, il Vescovo di Les Cayes (città vicino a Port au Prince) Chibly Langlois. Proprio il Cardinale Langlois, in uno scritto arrivatoci pochi minuti prima della chiusura di questo numero, condanna le violenze che si stanno abbattendo sui religiosi presenti ad Haiti, li esorta ad avere coraggio e resistenza in questa dura prova e lancia un grido di allarme per lo stato di insicurezza che si respira nel Paese. Questa violenza è il segno del clima che si respira ancora oggi ad Haiti e in particolare nella sua capitale. Poco, troppo poco, è stato fatto per la ricostruzione della città e ancor meno del Paese, e ancora tanta gente vive nelle tendopoli o per strada. Pubblichiamo su questo primo numero di CAM-ON del 2015 l'intervento integrale di Papa Francesco e il "Buongiorno" di Gramellini scritto su LA STAMPA all'indomani del terremoto del gennaio 2010.

Da qualche mese a questa parte su tutti i media si parla molto di terrorismo islamico, di Islam, di guerre alle porte di casa nostra. Fatte le dovute distinzioni tra Islam e terrorismo islamico, è doveroso ribadire che coloro che invocano Allah e Maometto (alibi pretestuosi...) per uccidere, sgozzare, bruciare vivi adulti e bambini, decapitare e compiere ogni altro genere di barbarie, sono dei bestemmiatori di Allah e Maometto, alibi pretestuosi e giustificazioni ingiustificabili dei loro crimini disumani.
È, altresì, importante sentire chiara e netta la dissociazione e il rifiuto degli appartenenti alla religione islamica votati ad Allah misericordioso e clemente verso questi falsi "Imam di sventura", che strumentalizzano, umiliano e avviliscono la religione e la religiosità di chi crede. Il direttore de IL NOSTRO TEMPO Paolo Girola approfondisce questo tema nel suo articolo.
Un'altra notizia che dal 4 maggio 2014 ha occupato uno spazio importante nelle cronache di giornali e telegiornali è la terribile epidemia di Ebola che ha colpito in particolare l'Africa; i Camilliani sono presenti con l'organizzazione Camillian Task Force in Sierra Leone per aiutare medici e infermieri a debellare e fermare questa epidemia che colpisce i più deboli e i più pove-

ri. Nel precedente numero di CAM-ON avevamo pubblicato un primo report: in questo numero pubblichiamo la seconda parte.
Una bella realtà della missione in Georgia è quella del servizio infermieristico domiciliare per portare assistenza ad anziani, ammalati, disabili che vivono nelle loro case ma non hanno nessuno che li aiuti per quanto riguarda cure mediche, medicazioni, igiene personale e della casa. Un gruppo di volontari coordinati da una Suora Camilliana ogni mattina parte dal nostro Centro per svolgere questo servizio nella periferia Temka della capitale Tbilisi; uno di loro ci racconta la sua esperienza.
Dal Kenia le parole di una volontaria dalla Casetta Kiboko, ove sono assistiti 60 bambini orfani e malati di AIDS, ci rende partecipi della sua esperienza dopo tre anni a Karungu.
Durante il terremoto di Haiti nessuna delle nostre opere e costruzioni è andata distrutta o lesionata e tra queste la Scuola San Camillo che ha potuto proseguire le lezioni senza alcuna interruzione. Maurizio Barcaro, missionario laico Direttore della scuola, ci racconta la vita dei 550 bambini adottati a distanza e accolti nella scuola elementare e media che tanti benefattori italiani sostengono.
Dopo 5 anni dal terremoto tante famiglie si trovano ancora senza casa. Da due anni a questa parte abbiamo deciso e iniziato la costruzione di un primo villaggio (Vilaj Lavi - Villaggio della Speranza) ed ora ne stiamo costruendo un secondo (Vilaj Lajwa -Villaggio della Gioia) per dare un'abitazione a questi disperati. Suor Taolim Tiphawan, che segue il progetto, mentre esprime la sua soddisfazione per quanto realizzato con il primo villaggio, ci aggiorna del proseguimento dei lavori del secondo.
Si può dire che non siamo rimasti a guardare, con le braccia incrociate, ma tutti noi ci siamo dati da fare per rispondere ai molteplici bisogni e necessità che ci pervengono da varie parti del mondo. Continuiamo infatti l'impegno per sostenere anche le attività che si svolgono in Argentina, India e Indonesia.
Nel nostro Paese, in particolare nella nostra città di Torino, in questi mesi abbiamo organizzato e realizzato diversi eventi per sensibilizzare, raccogliere fondi, informare e rendere partecipi tutti di quanto ci si adopera per alleviare la vita delle persone.
Siamo diventati una famiglia allargata dove ognuno, secondo le sue possibilità dà una mano per esserci e rispondere positivamente agli appelli che da più parti ci arrivano e per

testimoniare una presenza che è fatta non solo di cose o di risorse economiche ma anche di coinvolgimento, di partecipazione, di impegno per intercettare le attese, le gioie, le lacrime e le speranze di tante persone che pur lontane da noi sono presenti alla nostra vita e vicine al nostro cuore e con le quali condividiamo una parte di noi stessi e della nostra vita. Questo fa la differenza e ci aiuta a sentirci più uomini e, per chi crede, più credenti.
Siamo nel periodo quaresimale che ci prepara alla Pasqua di Resurrezione. La Quaresima è vista come un tempo di penitenza, di privazione, un tempo nel quale siamo chiamati a fare dei sacrifici. Il profeta Gioele ci dice: «Laceratevi il cuore e non le vesti». Ma cosa vuol dire lacerarsi il cuore? Non fare atti di penitenza, di mortificazione, ricercare una perfezione, attraverso la mortificazione personale, che non saremo mai capaci di raggiungere, ma assumere atteggiamenti positivi nei confronti di noi stessi, della vita, nelle relazioni con gli altri, nei confronti della terra, del mondo. Questa è la vera conversione, lacerazione del cuore: togliere da noi il cuore di pietra e mettere dentro un cuore di carne. Ripeto, non serve a niente fare penitenze fine a se stesse, ma è importante trasformare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra vita, cercando di intéssere rapporti positivi nei confronti di tutte quelle persone che, con noi, condividono l'esistenza, trasformare la nostra vita in una proposta d'amore, di riconciliazione, di pace. Credo sia molto più difficile essere persone che percorrono questi sentieri di misericordia e di amore che persone, come siamo invitati per esempio oggi, che si astengono dal mangiare la carne o digiunano. Perché mettersi in rapporto positivo con gli altri, cercare di unire quello che ci divide, di ascoltare e capire le ragioni dell'altro è molto molto più difficile che fare penitenze fine a se stesse. Anche perché non siamo noi che ci convertiamo con i nostri atti di penitenza, ma è Dio che ci converte con la sua misericordia, con il suo amore, con la sua accoglienza. Lasciamoci convertire da Dio, perché ci dice Paolo nella lettera ai Corinzi: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!». La conversione che noi otteniamo da Dio, che è misericordia, amore, perdono, ci porta ad aprire il cuore alla gioia, all'accoglienza, ad essere amici di tutti. Ditemi se oggi, in un mondo lacerato da lotte, da guerre, da discordie, da violenze, da terrorismo, da spargimento di sangue innocente, ma anche all'interno dei nostri rapporti interpersonali, delle nostre famiglie, delle nostre relazioni, anche di noi stessi non c'è bisogno di vincere tutto questo odio, tutta questa violenza, tutta questa divisione, tutto questo rancore, tutta questa incapacità di rapportarci in modo fraterno, cordiale e positivo. Questo cammino non ci porta necessariamente alla croce, al calvario, ma mi porta, forse, ancora di più al giorno della risurrezione, della vita, al giorno in cui Dio, attraverso la morte e la resurrezione di suo Figlio, si è riconciliato definitivamente con l'umanità.
La Pasqua ormai vicina ci trovi rinati interiormente, pronti a difendere sempre e comunque la vita, non solo quella di chi deve nascere ma soprattutto di chi è vivo e gli è toccata in sorte una vita matrigna.
Il Signore risorto riempia il nostro cuore di allegria, ci renda sereni e felici e ci aiuti a vivere con entusiasmo ogni giorno che Dio ci dona.
Grazie a tutti Voi per tutto e di tutto e auguri per una vita nuova.

Padre Antonio Menegon

Scegli tu il significato della parola.

Valore [va-ló-re]

s.m. 1. l'equivalente in denaro di un bene, il suo prezzo, il suo costo…
2. i motivi ispiratori delle azioni umane ritenute moralmente buone…

5 x mille
CODICE FISCALE
97661540019
MADIAN ORIZZONTI ONLUS

Ci sono luoghi nel mondo dove la crisi non si sente solo in questo periodo.

Sostieni i nostri progetti, le scuole, i centri per disabili e gli ospedali ad Haiti, Georgia, Armenia, Argentina, Indonesia, Kenya, Filippine e India con il tuo **5 x mille**, indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale **97661540019**. In questo modo ci aiuterai a dare risposte ai bambini, ai malati, ai disabili che a noi si rivolgono per trovare una risposta al loro domani.

Scegli tu il significato della parola valore. Aiuta Madian.

Per informazioni
via San Camillo de Lellis, 28 (già via Mercanti) Torino
Tel. 011 539045 • info@madian-orizzonti.it
www.madian-orizzonti.it

MADIAN ORIZZONTI ONLUS
MISSIONI CAMILLIANE

Note de la CEH sur les épreuves des religieux et religieuses

La CEH apprend, avec peine et consternation, que des religieuses et des religieux, ainsi que leurs communautés ou maisons, ont été la cible des voleurs cambrioleurs et de personnes malintentionnées de toutes sortes. En effet, de novembre 2014 à aujourd'hui, à travers tout le pays, une vingtaine de maisons de consacrées ont été attaquées; les religieuses sont frappées, brutalisées. Sans être inquiétés, les pillards emportent tout ce qu'ils peuvent : argent, pièces d'identité, documents importants et autres objets de valeurs. En cette année 2015 que le Pape François dédie aux Consacré (e) s, l'Église ne s'attendait pas que les religieux et religieuses soient ainsi traité (e) s en Haïti.

La CEH déplore cet état de fait qui s'apparente à une synergie dans le mal et exprime ici sa vive préoccupation. Elle condamne avec la dernière rigueur cette vague d'insécurité qui s'abat sur les personnes consacrées à Dieu. Les services inestimables qu'elles rendent au pays dans l'éducation, la santé, la formation, et dans bien d'autres domaines de la promotion humaine et du développement intégral de l'homme haïtien sont connus et reconnus de tous. Elle constate aussi, avec inquiétude, que l'insécurité grandit à travers le pays ; de jour en jour des jeunes, des policiers, entre autres, sont attaqués et abattus froidement à travers les rues. L'Église se questionne amèrement sur l'origine et le but de cette escalade de la violence.

La CEH apporte un appui inconditionnel aux membres de la vie consacrée dans le pays. Elle leur redit sa grande proximité dans ces souffrances. Elle prie pour elles toutes et pour toutes les autres victimes de l'insécurité pluridimensionnelle qui sévit à travers le pays. Elle leur dit courage et résistance dans l'épreuve. Elle souhaite que, de manière prudente, elles continuent à se donner au Seigneur dans la fidélité et la générosité, pour le bonheur de la personne humaine.

La CEH remercie les autorités civiles et policières pour leur soutien et leur accompagnement, mais souhaite qu'elles s'appliquent toujours davantage à la tache de protéger la population. Les coupables doivent être appréhendés et déférés devant la justice pour dissuader les voleurs et les cambrioleurs sans foi ni loi. La CEH invite les autorités constituées à redoubler de vigilance pour garder le pays dans un climat de sécurité et de paix. Quant à la population, l'Église ne cessera jamais d'encourager leurs efforts de solidarité positive pour faire front aux maux qui s'attaquent à la société haïtienne.
Soyez prudents dans la vigilance et la prière de foi!

Fait à Port-au-Prince, Apôtre le 22 février 2015, fête de la Chaire de Saint Pierre Apôtre.

Éminence Chibly Card. LANGLOIS
Évêque des Cayes
Président de la Conférence Épiscopale d'Haïti

Le nostre consorelle della Congregazione delle Ministre degli Infermi di San Camillo sono state oggetto di una rapina a mano armata nella loro casa di formazione di Port au Prince. Nel cuore della notte le suore sono state assalite e derubate delle poche cose che possedevano e dell'auto che serviva loro per gli spostamenti in città da uno dei tanti gruppi di banditi che si aggirano nelle strade della capitale e che in questi ultimi tempi hanno preso di mira gli Istituti religiosi. Qui di seguito la traduzione dell'intervento del Cardinale Langlois alla Conferenza Episcopale di Haiti. La conferenza dei religiosi haitiani ha, a tal proposito, indetto una giornata di preghiera e di solidarietà per far sentire la vicinanza alle vittime di questo stato di insicurezza.

Nota della CEH (Conferenza Episcopale Haitiana) sulle violenze subìte dai religiosi e religiose

La CEH apprende, con pena e costernazione, che religiose e religiosi, così come le loro comunità o case, sono stati il bersaglio di ladri scassinatori e di persone malintenzionate di tutti i tipi. In effetti, da novembre 2014 a oggi, in tutto il Paese, una ventina di case di consacrate sono state attaccate; le religiose picchiate, brutalizzate. Senza essere disturbati, i saccheggiatori portano via tutto ciò che possono: denaro, documenti d'identità, documenti importanti e altri oggetti di valore. In quest'anno 2015, che il Papa Francesco dedica ai Consacrati, la Chiesa non si aspettava che i religiosi e le religiose in Haiti fossero trattati in questo modo.

La CEH deplora questo stato di cose che è simile a una apoteosi del male e qui esprime la sua viva preoccupazione. Condanna con il massimo rigore quest'ondata d'insicurezza che si abbatte sulle persone consacrate a Dio. I servizi inestimabili che essi rendono al Paese nell'istruzione, nella salute, nella formazione, e in molti altri settori della promozione umana e dello sviluppo integrale dell'uomo haitiano, sono noti e riconosciuti da tutti. Inoltre, rileva con preoccupazione che l'insicurezza cresce in tutto il Paese; giorno per giorno giovani, agenti di polizia, tra gli altri, sono attaccati e abbattuti freddamente sulle strade. La Chiesa si domanda amaramente quale sia l'origine e lo scopo di questa escalation di violenza.

La CEH fornisce un sostegno incondizionato ai membri della vita consacrata nel Paese. Ribadisce la sua grande vicinanza alle loro sofferenze. Prega per loro e per tutte le altre vittime dell'insicurezza che affligge il Paese. Li esorta ad avere coraggio e resistenza in questa dura prova. Si augura che, pur con prudenza, continueranno a donarsi al Signore nella fedeltà e generosità, per la gioia della persona umana.

La CEH ringrazia le autorità civili e di polizia per il loro sostegno e accompagnamento, ma si augura che si impegnino sempre di più nel compito di proteggere la popolazione. I colpevoli devono essere fermati e deferiti davanti alla giustizia per dissuadere i ladri e gli svaligiatori senza fede né legge. La CEH invita l'autorità costituita a raddoppiare la vigilanza per mantenere il Paese in un clima di sicurezza e di pace. Quanto alla popolazione, la Chiesa non cesserà mai di manifestare la sua solidarietà per far fronte ai mali che attaccano la società haitiana.

Siate prudenti nella vigilanza e nella preghiera di fede!

Port-au-Prince, 22 febbraio 2015, Festa della cattedra di San Pietro Apostolo.

Sua Eminenza Card. Chibly LANGLOIS
Vescovo di Cayes
Presidente della Conferenza Episcopale Haitiana

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso nel quinto anniversario del terremoto di Haiti

Sala Clementina
Sabato, 10 gennaio 2015

Cari fratelli e sorelle,
a cinque anni dal catastrofico terremoto in Haiti, ringrazio il Pontificio Consiglio Cor Unum e la Pontificia Commissione per l'America Latina per aver organizzato questo incontro. Esprimo la mia riconoscenza ai Vescovi di Haiti, come pure a tutti voi e alle istituzioni che rappresentate. Il mio grato pensiero va anche a tutti i fedeli che hanno voluto in tanti modi soccorrere il popolo haitiano dopo quella tragedia, che ha lasciato dietro di sé morte, distruzione e anche disperazione. Con l'aiuto portato ai nostri fratelli e sorelle in Haiti abbiamo manifestato che la Chiesa è un grande corpo, dove le varie membra hanno cura le une delle altre (cfr 1 Cor 12,25). E' in questa comunione animata dallo Spirito Santo, che trova la sua ragione profonda il nostro servizio alla Chiesa.
Tanto è stato realizzato in questo periodo per ricostruire il Paese! Tuttavia, non ci nascondiamo che molto lavoro resta ancora da fare. E sia ciò che si è fatto, sia ciò che, sempre con l'aiuto di Dio, si potrà fare, poggia su tre pilastri fondamentali: la persona umana, la comunione ecclesiale e la Chiesa locale.
La persona è al centro dell'azione della Chiesa. Abbiamo appena celebrato il Natale, e proprio l'Incarnazione ci dice quanto è importante l'uomo per Dio, il quale ha voluto assumere la natura umana. Allora la nostra prima preoccupazione dev'essere quella di aiutare l'uomo, ogni uomo, a vivere pienamente come persona. Non c'è vera ricostruzione di un Paese senza ricostruzione della persona nella sua pienezza. Questo comporta far sì che ogni persona in Haiti abbia il necessario dal punto di vista materiale, ma al tempo stesso che possa vivere la propria libertà, le proprie responsabilità e la propria vita spirituale e religiosa. La persona umana ha un orizzonte trascendente che le è proprio, e la Chiesa per prima non può trascurare questo orizzonte, che ha come sua meta l'incontro con Dio. Perciò, anche in questa fase di ricostruzione, l'attività umanitaria e quella pastorale non sono concorrenti, ma complementari, hanno bisogno l'una dell'altra: contribuiscono insieme a formare in Haiti delle persone mature e dei cristiani, che a loro volta potranno spendersi per il bene dei loro fratelli. Che ogni tipo di aiuto offerto dalla Chiesa a quel Paese possa avere questa ansia per il bene integrale della persona!
Un secondo aspetto fondamentale è la comunione ecclesiale. In Haiti si è verificata una buona cooperazione di molte istituzioni ecclesiali – diocesi, istituti religiosi, organismi caritativi – ma anche di molti singoli fedeli. Ciascuno con la propria peculiarità ha prestato un'importante opera benefica. Tale pluralità di soggetti, e dunque di approcci all'opera di assistenza e di sviluppo, è un fattore positivo, perché è segno della vitalità della Chiesa e della generosità di tanti. Anche per questo ringraziamo Dio, che suscita in molti il desiderio di farsi prossimo e di seguire così la legge della carità che è il cuore del Vangelo. Ma la carità è ancora più vera e più incisiva se vissuta nella comunione. La comunione testimonia che la carità non è solo aiutare l'altro, ma è una dimensione che permea tutta la vita e rompe tutte quelle barriere di individualismo che ci impediscono di incontrarci. La

carità è la vita intima della Chiesa e si manifesta nella comunione ecclesiale. Comunione tra i Vescovi e con i Vescovi, che sono i primi responsabili del servizio di carità. Comunione tra i diversi carismi e le istituzioni di carità, perché nessuno di noi lavora per sé stesso, ma in nome di Cristo, che ci ha mostrato la via del servizio. Sarebbe una contraddizione vivere la carità separati! Questa non è carità, la carità si fa come corpo ecclesiale, sempre. Vi invito perciò a rafforzare tutte quelle metodologie che consentano di lavorare insieme. La comunione ecclesiale si riflette anche nella collaborazione con le Autorità dello Stato e con le Istituzioni internazionali, perché tutti cerchino l'autentico progresso del popolo haitiano, nello spirito del bene comune.

Infine, vorrei sottolineare l'importanza della Chiesa locale, perché è in essa che l'esperienza cristiana si fa tangibile. È necessario che la Chiesa in Haiti diventi sempre più viva e feconda, per testimoniare Cristo e per dare il suo contributo al progresso di quel Paese. A tale riguardo, desidero incoraggiare i Vescovi di Haiti, i sacerdoti e tutti gli operatori pastorali, perché con il loro zelo e la loro comunione fraterna suscitino nei fedeli un rinnovato impegno nella formazione cristiana e nella evangelizzazione gioiosa e fruttuosa. La testimonianza della carità evangelica è efficace quando è sostenuta dal rapporto personale con Gesù nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio e nell'accostamento ai Sacramenti. Qui sta la "forza" della Chiesa locale.

Nel rinnovare a ciascuno di voi il mio cordiale ringraziamento, vi esorto a proseguire nel cammino che avete iniziato, assicurandovi la mia costante preghiera e la mia benedizione. Maria nostra Madre vi guidi e vi protegga. Vi chiedo, per favore, di pregare per me.

Grazie.

Papa Francesco

Franciscus

Scossa di coscienza

Sconvolto dagli effetti apocalittici del terremoto di Haiti, sono andato in cerca di informazioni per scoprire com'era la vita nell'isola, fino all'altro ieri. Ho appreso che l'ottanta per cento degli haitiani vive (viveva) con meno di un dollaro al giorno. Che il novanta per cento abita (abitava) in baracche senza acqua potabile né elettricità. Che l'aspettativa di vita è (era) di 50 anni. Che un bambino su tre non raggiunge (raggiungeva) i 5 anni. E che, degli altri due, uno ha (aveva) la certezza pressoché assoluta di essere venduto come schiavo. Se questa è (era) la vita, mi chiedo se sia poi tanto peggio la morte. Ma soprattutto mi chiedo perché la loro morte mi sconvolga tanto, mentre della loro vita non mi è mai importato un granché. So bene che non possiamo dilaniarci per tutto il dolore del mondo e che persino i santi sono costretti a selezionare i loro slanci di compassione. Eppure non posso fare a meno di riflettere sull'incongruenza di una situazione che – complice la potenza evocativa delle immagini – mi induce a piangere per un bambino sepolto sotto i detriti, senza pensare che si tratta dello stesso bambino affamato che aveva trascorso le ultime settimane a morire a rate su quella stessa strada. Così mi viene il sospetto che a straziarmi il cuore non sia la sofferenza degli haitiani, che esisteva già prima, ma il timore che una catastrofe del genere possa un giorno colpire anche qui. Non la solidarietà rispetto alle condizioni allucinanti del loro vivere, ma la paura che possa toccare anche a me il loro morire.

Massimo Gramellini
Tratto dalla rubrica Buongiorno - LA STAMPA 15 gennaio 2010

Islam

Sia al-Qaeda di Ayman al-Zawahiri che il cosiddetto Stato islamico di Abu Bakr al-Baghdadi dispongono di diramazioni nelle zone che rappresentano la maggiore fonte di preoccupazione per gli Stati europei, vale a dire la sponda sud del Mediterraneo e l'Africa subsahariana. Le sigle sono molte: Aqmi, Aqpa, al-Shabaab, al-Nusra per il primo, Ansar al-Sharia, Bait al-Maqdis, Jund al-Khilafa e Abu Sayyaf per il secondo. Sebbene la maggior parte di questi gruppi si sia lasciata trascinare nella lotta serrata (ideologica, tattica e talvolta anche militare) fra i due poli del terrorismo di matrice islamica, tuttavia questa lotta si gioca ancora parecchio sul piano della guerra contro i "miscredenti". Così cresce in Occidente la paura e la convinzione che l'Islam sia essenzialmente questo: la barbarie, la cieca rappresaglia contro innocenti, le decapitazioni ed esecuzioni di massa, le persecuzioni contro chiunque la pensi diversamente o confessi un credo diverso, e l'indottrinamento all'odio in nome della fede.
Ma l'opinione pubblica occidentale non ha un'idea chiara di che cosa sia l'Islam nei suoi aspetti fondamentali e il modo di presentarlo è a volte parziale e molte volte tendenzioso, sia da una parte che dall'altra.
Allora, tralasciando per un momento le circostanze drammatiche di questi tempi, occorre guardare più a fondo e riassumere i quattro punti fondamentali, che bisogna sempre tenere presente, secondo me, se si vuole parlare dell'Islam.
Prima di tutto quello che molti, soprattutto in Occidente, dimenticano è che l'Islam è una religione ma ancor prima è una fede, una fede che dà delle risposte globali e non delle risposte parziali all'esistenza umana. E la fede Islamica è una fede viva, basata sul monoteismo assoluto e da lì sviluppata nel credo, nei suoi riti e anche nella vita spirituale, in particolare con il Sufismo, una forza interiore che molti dimenticano.
Secondo aspetto, molto importante: l'Islam è una legge (Sharìa). L'Islam intende organizzare tutta la vita umana, in tutti i suoi aspetti, fin nei minimi particolari, questa è la sharia di cui spesso si sente parlare. La Sharìa islamica ha avuto tutta una sua storia, e molto spesso anche i musulmani dimenticano che non si è trovata scritta così nel Corano, ma è stata una deduzione fatta dai giuristi, soprattutto nei primi tre secoli dell'Islam, con un lavoro di raccolta degli hadith (detti e sentenze) del Profeta : si è formato un " corpus" che è stato accettato dalla comunità islamica come norma fondamentale di vita, che va molte volte contro quello che altre civiltà ed altre religioni dicono. Quello che spesso si dimentica è che la Sharìa è stata elaborata in un contesto di dominio islamico ed è fatta in modo tale da garantire alla parte islamica il dominio sociale.
Terzo aspetto: l'Islam è una civiltà. I musulmani nella storia hanno prodotto pensiero, arte, scienza, hanno evidentemente preso dal retaggio storico lasciato soprattutto dai greci, dai romani, dalla civiltà classica, però l'hanno sviluppato, l'hanno integrato nella loro fede e quindi

ne è venuto fuori quello che chiamiamo la "civiltà islamica" che ha avuto un passato glorioso. I musulmani ne sono evidentemente fieri ed anche noi in Europa abbiamo beneficiato del progresso scientifico e filosofico realizzato dai musulmani, soprattutto nell'area mediterranea. Pensiamo ai grandi filosofi, ai grandi scienziati, ad Avverroè e Avicenna che sono stati i maestri dei nostri filosofi medievali. Ora, questo grande contributo che l'Islam ha dato alla storia viene riconosciuto, anche se molti musulmani pensano che in Occidente lo ignoriamo, ma non è vero.

Infine il quarto aspetto: l'Islam è anche una politica. il profeta musulmano, Maometto, ha fondato uno stato islamico e ha dato delle norme fondamentali. l'ideale di qualsiasi buon musulmano forse è ancora quello di ricostituire questo Stato islamico che poi è passato nella storia attraverso mille divisioni, lotte interne, conquiste. L'Islam ha sicuramente un ideale politico e molte volte non ci si può rendere conto di tanti movimenti attuali dell'Islam che noi chiamiamo "estremisti", "terroristi", se non si tiene conto di questo ideale politico dell'Islam, che è andato in crisi soprattutto dopo la prima guerra mondiale, quando Ataturk, in Turchia, abolì il califfato. Da qui sono cominciati molti movimenti attuali che vorrebbero riportare l'Islam a quella unità ideale che ogni musulmano sogna.

Questi quattro aspetti sono uniti nell'Islam, non sono stati ancora separati, da un certo punto di vista. Certo l'evolversi delle società attuali e il fatto che molti musulmani vivano in Occidente, in paesi non musulmani, pone dei punti di domanda e mette in crisi questo Islam integrale, che è l'Islam storico.

Una evoluzione che se da un lato sembra tornare indietro, al passato, sta producendo anche una revisione in alcune società musulmane dove ci sono movimenti per la emancipazione della donna, la democrazia e il pluralismo culturale. L'alternativa fra fondamentalismo e dittatura (penso all'Egitto o alla Siria) può e deve essere superata anche con un intelligente e paziente dialogo fra l'Occidente e le società musulmane, favorendo lo sviluppo economico e società più giuste, pensando che la democrazia ha tempi lunghi e non si impone con la forza.

Un ultimo cenno sul sufismo islamico. Il Sufismo è un grande movimento spirituale all'interno dell'Islam. Ho accennato prima che sorge sulla base della fede islamica. Anche in questo caso occorre correggere certi giudizi che dovrebbero essere superati, perché parlano del Sufismo come di un fenomeno portato dall'esterno nell'Islam.

C'è stata una lunga discussione in passato, ma dovrebbe essere chiaro che il Sufismo, come del resto i movimenti spirituali religiosi, nascono dalla fede stessa e ha avuto una lunga storia all'interno dell'Islam, anche se, come tutti gli altri campi, influenze esterne non sono da escludersi, soprattutto in certi tipi di pratiche, oppure anche in certe idee che sono state assimilate dai Sufi e che sono state poi integrate nella fede islamica. Il Sufismo ha conosciuto un'evolu-

zione, ha una storia, molte correnti, ma è sempre vissuto all'interno dell'Islam. Il Sufismo non abolisce la legge islamica, cerca di attuarne quelli che loro definiscono i sensi profondi e un rapporto con Dio che nell'esperienza Sufi deve portare al cosiddetto annientamento in Dio, in arabo il famoso "fanaa". Per cui il Sufi ad un certo punto si accorge che il suo essere, tutto quello che ha, il suo agire non è più governato da sè stesso, autonomamente, ma piuttosto è dominato da Dio, così che l'io umano sembra sparire. In questo il Sufismo è contestato da

molti dottori della legge islamica che vedono in questo sparire dell'io umano in Dio quasi una fusione di Dio con l'essere umano che viola il dogma islamico dal monoteismo assoluto e della divisione-distinzione assoluta tra creatore e creato .
Il Sufismo ha portato sicuramente una grande ricchezza spirituale all'Islam, purtroppo talvolta è dimenticato nella vita pratica, nell'insegnamento: a livello mondiale è una delle correnti spirituali più forti della storia umana . L'ideale sarebbe di trovare nel Sufismo islamico, come nella spiritualità cristiana, come nelle spiritualità delle grandi tradizioni religioni come il Buddhismo, l'Induismo, il Taoismo ed altre, punti di convergenza e i valori comuni che ci sono, e soprattutto prendere questi valori come base per la difesa dell'essere umano. Infine, anche nel cammino verso Dio non bisogna dimenticare che nessuno possiede Dio, neanche i cristiani. Certamente noi abbiamo la rivelazione di Cristo, che ci introduce dentro questo mistero, ma il mistero di Dio rimane sempre un qualcosa che è al di là. Noi siamo tutti servi davanti a Dio. La ricerca di Dio è la base di tutta la spiritualità, anche di quella islamica.

Paolo Girola
Direttore de IL NOSTRO TEMPO

Ecco i paesi dove i cristiani sono più perseguitati Rapporto 2015

Avvenire.it

Sono dati che fanno riflettere. E che rendono la situazione ancor più drammatica. Il 2014 è stato un annus horribilis per la persecuzione dei cristiani. Lo rivela il nuovo Indice mondiale della persecuzione dei cristiani, pubblicato (dal 1997) dall'ong protestante Portes Ouvertes France.

Partiamo dai numeri. Crudi quanto drammatici. Nel 2012 erano 1.201 i cristiani assassinati per via della loro fede. Nel 2013 erano 2.123; nel 2014 sono stati 4.344. Nell'ultimo biennio, quindi - complice la nascita dello Stato Islamico in Iraq e Siria e dei terroristi di Boko Haram in parte dell'Africa - il numero dei cristiani uccisi è praticamente quadruplicato. L'indice recensisce una cinquantina di nazioni in cui i cristiani sono perseguitati. Il grado di violenza va dalle «persecuzioni gravi» alla «persecuzione totale».

Tre sono, secondo il rapporto, le nazioni dove la persecuzione dei cristiani "è assoluta": Corea del Nord, Somalia e Iraq. Molto forte è in Siria, Afghanistan, Sudan, Iran, Pakistan, Eritrea, Nigeria, Maldive, Arabia Saudita, Libia, Yemen e "territori palestinesi". Nella lista dei 50 Paesi dove i cristiani sono più perseguitati figurano anche India, Egitto, Cina, Etiopia, Tanzania e Myanmar. Ovviamente il rapporto non tiene conto dei recenti e drammatici attacchi ai cristiani avvenuti in Nigeria, Siria e Myanmar.

Ecco la lista dei Paesi più feroci.

Posizione	Nazione	Indice 2015	Indice 2014
1	Corea del Nord	92	90
2	Somalia	90	80
3	Iraq	86	78
4	Siria	83	78
5	Afghanistan	81	78
6	Sudan	80	72
7	Iran	80	77
8	Pakistan	79	77
9	Eritrea	79	72
10	Nigeria	78	70

Seconda parte

Fratelli d'Ebola! L'impatto dell'epidemia sulla popolazione in Sierra Leone

31 ottobre 2014

A parte i decessi registrati in tutta la Sierra Leone, le scuole di tutti i livelli nei cinque distretti sono chiuse a tempo indeterminato. In queste aree, i programmi scolastici sono diffusi via radio e sono utilizzati per almeno un'ora al giorno nelle scuole primarie e secondarie: questo permette di garantire un minimo di continuità educativa, senza il contatto fisico degli studenti. La chiusura delle scuole ha portato, come conseguenza, il mancato pagamento del salario per la maggior parte degli insegnanti e per tutto il personale scolastico.

Alcuni ospedali pubblici e privati sono chiusi, tranne gli ambulatori, nel tentativo paradossale di ridurre la causa della contaminazione con il virus. Le persone stanno perdendo la fiducia nelle strutture ospedaliere e preferiscono curarsi a casa. Il risultato è l'aumento di persone morte non a causa di Ebola ma a motivo di altre infezioni endemiche.

Cinque sono i distretti completamente isolati, la mobilità è consentita solo dalle 9:00 alle 17:00. Questo ha avuto un grande impatto sull'economia nel suo complesso. Le persone non possono trasportare i loro prodotti – soprattutto generi alimentari di primaria necessità – perché non tutti i veicoli pubblici garantiscono il servizio e i veicoli privati hanno bisogno di un permesso speciale.

Anche le famiglie in quarantena sono isolate. Le case sono transennate e presidiate dai militari. A nessuno è permesso di uscire dal perimetro. Non potendo lavorare durante la quarantena le persone non guadagnano. I visitatori e i vicini di casa sono autorizzati a entrare in contatto con loro ad una distanza prescritta (oltre 2 metri). Tuttavia, molti per paura, evitano anche questo contatto minimale.

Quindi sono praticamente incommunicados. Sebbene il periodo di quarantena sia stato fissato, a livello scientifico, a 21 giorni, per alcuni casi sospetti di infezione, il periodo si è prolungato fino a 3 mesi, dal momento che durante questo periodo di isolamento avevano avuto dei contatti con qualcuno dei familiari che presentava dei sintomi.

Le forniture di beni di prima necessità (alimentazione ed igiene) sono quantificate su base regionale ma la quantità non è sufficiente. Durante i 21 giorni di isolamento sono distribuiti: riso, cipolle, carne di pollo, la manioca e prodotti non alimentari come kit per l'igiene, utensili da cucina, kit per dormire (uno per ogni membro della famiglia).

Molti bambini sono diventati orfani, dal momento che i loro genitori e parenti sono morti a causa di ebola. Una famiglia infetta in un villaggio di Binkolo, Makeni, ha perso 17 membri in un arco di due settimane. I bambini sono stati messi in una struttura di raccolta e sono tenuti sotto osservazione. Coloro che sono risultati negativi al virus sono stati sistemati presso il centro e posti sotto la cura di un assistente sociale. Non sono autorizzati a tornare a casa mentre i loro parenti ne reclamano la cura e la custodia contravvenendo alle decisioni del governo che stabilisce l'invio degli orfani in orfanotrofio.

C'è una buona percentuale di sopravvissuti (781 al 28 ottobre) che è del 21%. Essi sono stati riabilitati e rimandati nelle loro comunità con i documenti di rilascio adeguati. E 'stato stabilito che ogni superstite ha zero possibilità di infettare e può ritenersi immune al virus. Anche il loro sangue è stato utilizzato per la trasfusione su altri soggetti infetti. Tuttavia, il loro ritorno a casa provoca paura nelle persone della comunità, proprio come la stigma che i lebbrosi nei tempi antichi portavano sulla loro pelle. L'isolamento prima e il rifiuto comunitario poi mette a dura prova lo spirito e l'equilibrio mentale di queste persone, con il rischio di indebolirne le difese ed esporle ad altre infezioni o traumi.

Il personale medico è esposto ad un alto rischio di contagio. Molti medici e infermieri sono morti con l'insorgere precoce di Ebola. Sono diverse le ragioni di queste morti in ambito sanitario: la violazione dei protocolli di sicurezza nelle procedure mediche; la mancanza di

screening precoce delle persone ipoteticamente infette prima che entrino nei locali dell'ospedale stesso dove già ci sono altre tipologie di malati; la mancanza di attrezzature di protezione individuale; l'assenza di una preparazione adeguata e di una conoscenza dei protocolli specifici per le malattie infettive.

D'altra parte, con la chiusura della maggior parte degli ospedali, molti operatori sanitari, per paura, sono assenti ...per ferie; e tutti comunque sono senza stipendio. Molti di loro hanno paura anche di tornare in ospedale. Coloro che sono rimasti a lavorare in ospedale (questo è il caso dell' Holy Spirit Hospital di Makeni) sono atterriti dalla paura e questo rende meno efficacie la qualità del loro servizio. Hanno bisogno di sostegno umano e psicologico come ad esempio corsi di formazione e di training su i nuovi protocolli anche con l'accompagnamento da parte di esperti.

I membri della Chiesa (sacerdoti, religiosi e laici) sono particolarmente provati a livello psicologico. Hanno ammesso di avere paura. Alcune congregazioni hanno temporaneamente chiuso la loro missione. Tuttavia, molti continuano loro battaglia contro la diffusione di Ebola. La diocesi di Makeni comprende sei distretti su 15 in Sierra Leone. La maggior parte di questi quartieri sono stati pesantemente colpiti dall'epidemia. La diocesi ha attivato una Diocesan Task Force (DTF) come risposta a Ebola. È composta da GPIC, Caritas Makeni, Unimak (Università), Holy Spirit Hospital e altri religiosi. Fino ad ora, la DTF ha raggiunto il suo primo obiettivo, vale a dire, la mobilitazione delle parrocchie e l'organizzazione di propri gruppi di lavoro. La DTF ha tenuto seminari (prevenzione, la mobilitazione, la sorveglianza e il monitoraggio) in 25 parrocchie, per la formazione di parroci e dei leader della comunità.

Essi, in appoggio all'azione del governo, hanno inoltre distribuito prodotti alimentari e beni di prima necessità per le famiglie in quarantena. Ci sono ovviamente delle lacune organizzative: il sostegno finanziario a livello parrocchiale, la capacità organizzativa, la gestione dei progetti, il monitoraggio delle attività, la mobilitazione dei volontari e la struttura logistica (trattamento dei materiali, l'organizzazione dei trasporti e la distribuzione delle forniture).

Padre Aris Miranda

Continua nel prossimo numero

Il Servizio di assistenza infermierisca domiciliare alla Missione, Georgia

"Il fine nostro è servire perfettamente li poveri dell'ospedale e li morenti per le case, questo è il nostro santo istituto"
San Camillo, 28 Maggio 1611.

I Camilliani sono presenti in Georgia dal 1998, anno in cui il Papa Giovanni Paolo II affida loro la conduzione di un poliabulatorio per visite specialistiche in diverse specialità, a beneficio degli abitanti più poveri di Tbilisi e dei villaggi circostanti.
Circa due anni dopo l'apertura del Poliabulatorio "Redemptor Hominis" i Camilliani, aiutati dalle Suore Figlie di San Camillo, da infermieri e volontari hanno intrapreso una nuova attività che li ha portati "ad uscire" per recarsi nelle case di quelle persone che, gravemente malate, disabili o morenti, non avrebbero potuto raggiungere l'Ospedale.
Questo nuovo servizio di assistenza infermieristica domiciliare permette ai Missionari Camilliani in Georgia di comprendere meglio i bisogni dei malati che visitano, le loro condizioni di vita, la loro mentalità e soprattutto di toccare con mano i disastri che l'ideologia comunista ha causato nella psicologia della povera gente: attraverso la violenza, l'intimidazione e il sospetto il regime comunista ha soffocato il diritto e il bisogno di esprimere la propria individualità, con l'obiettivo di trasformare gli uomini in topi, incapaci di iniziative di solidarietà nei confronti del prossimo: spie e poliziotti l'uno dell'altro.
Un giorno visitammo un paziente che ormai, anziano e colpito da un ictus, non si alzava più dal letto. La moglie ci invitò ad entrare in casa e si scusò perché mancava la luce, così ci sedemmo intorno al tavolo del salotto alla luce di una torcia elettrica.
La donna ci raccontò che quando era una giovane studentessa universitaria anche entrare in chiesa per dire una preghiera era rischioso: sulle balconate in alto, lungo il perimetro delle chiese infatti erano appostati "gli angeli". Così li chiamavano, spie del KGB che "prendevano nota" di chi praticasse la religione.
Nell'alcool, inevitabilmente, sono finiti i gemiti naturali dello spirito di tantissime persone, che giorno dopo giorno hanno lasciato la sporcizia, il disordine, l'incuria prendere spazio attorno a loro e in se stesse.

Durante il regime comunista chi fosse stato proprietario di una casa troppo grande, di sicuro avrebbe ricevuto la visita di funzionari statali che gli avrebbero detto: "È troppo grande, non serve".
Gli avrebbero espropriato tanti metri quadri quanti fossero stati necessari a creare altrettante "tane" per intere famiglie: donne, bambini, disabili, anziani, tutti insieme, senza rispetto e considerazione per lo spazio fisico di cui una persona ha naturalmente bisogno.
Questo è lo stato di cose che si trovarono davanti i Camilliani quando iniziarono il servizio di assistenza infermieristica domiciliare, nonostante il comunismo in Georgia fosse finito da sette anni.
Ancora oggi, intorno alla Tbilisi dei ricchi, delle strade commerciali e delle ville, esistono periferie fatte di giganteschi palazzi incompiuti, di ascensori inutilizzabili, di scale senza vetri alle finestre, fredde e sporche.
È qui che operano i Camilliani, nella periferia Temka della capitale Tbilisi, dove nell'anonimato di tanti appartamenti fatiscenti vivono i pazienti del servizio di assistenza infermieristica domiciliare, tutti in possesso della cosiddetta "tessera di povertà" che permette di ricevere dallo stato un sussidio mensile di circa 65 euro.
Noi operatori del servizio visitiamo settimanalmente i pazienti, consegnando anche dove occorre farmaci, abbigliamento, alimentari.
La visita in alcuni casi non comporta interventi particolari e non è diversa da quella che potrebbe fare un amico o un parente, ma nel caso di persone anziane e sole si rivela preziosissima da un punto di vista umano e ci permette un monitoraggio costante delle loro condizioni fisiche, igieniche e psicologiche, attraverso il dialogo e la condivisione di emozioni.
In altri casi siamo chiamati ad interventi specifici come la cura e la medicazione di lesioni da pressione, e spesso – considerate le condizioni ambientali - dobbiamo improvvisare e usare la fantasia, nel rispetto delle norme igieniche che siamo comunque tenuti a trasmettere ai nostri assistiti.
Uno di loro, Nucri, vive in una stanza con un letto, un tavolo, un lavabo incrostato di sporcizia, diversi libri e riviste sparsi ovunque, fili elettrici a vista e sigarette. La carta da parati è staccata in diversi punti e grossi pezzi pendono nella stanza come orecchie di elefante.
I vicini tempo fa, facendo dei lavori in casa, hanno bucato il muro divisorio e adesso Nucri, sotto il lavabo, ha le macerie e i pezzi di calcinacci che i vicini non si sono presi neanche il disturbo di venire a togliere. Anzi, spesso capita che i vicini si arrabbino con lui perché a Nucri piace cantare e, con il buco nel muro, è come averlo in casa e … non si può dire che sia proprio un cantante nato!

Una volta a settimana viene al Centro San Camillo dove lo aiutiamo a farsi una doccia calda. Non avendo i servizi in casa deve arrangiarsi come può nel gabinetto comune dello stabile in cui vive, così quando arriva è sempre molto sporco. Inoltre Nucri ha problemi di circolazione: le sue caviglie e i suoi piedi sono sempre freddi e gonfi.
Dopo la doccia, come il padre nella parabola del figliol prodigo, portiamo il vestito più bello e lo rivestiamo, svolgendo questo servizio di carità nello spirito del Vangelo e con la diligenza che raccomandava San Camillo, grazie a tanti benefattori italiani che mandano in Georgia abbigliamento, calzature, soprattutto invernali, molto utili a persone come Nucri.
Valerian invece è un anziano che vive con la moglie Valentine, ormai quasi completamente cieca, e il loro figlio Alexander che ha problemi di alcolismo. Capita a volte di trovare Alexander con un occhio nero per via di qualche scazzottata.
Valerian è un tipo silenzioso e tranquillo che ama passeggiare e spesso, durante le sue passeggiate, raccoglie nei bidoni dell'immondizia vecchi giocattoli scassati, stracci e vestiti che la gente butta. Poi porta tutto a casa e così, nel tempo, l'appartamento in cui vive con la sua famiglia si è trasformato in un deposito di cianfrusaglie, caotico e sporco, nascondiglio ideale per i gatti randagi che entrano in casa da una finestra alla quale manca il vetro. Anche Valerian non può lavarsi a casa, così una volta a settimana lo portiamo alla Missione San Camillo per fare la doccia e questo ci permette di controllare in particolare una brutta cicatrice che gli è rimasta dopo aver subito un intervento chirurgico per un'ernia addominale: la mancanza del giusto riposo durante la convalescenza e le cattive condizioni igieniche hanno fatto sì che la ferita chirurgica non sia guarita bene, ma anzi sia sempre arrossata e calda.
Queste sono solo due storie raccontate brevemente, due vite appena abbozzate.
I pazienti del servizio infermieristico domiciliare sono quasi cinquanta, sia maschi sia femmine e molti di loro immobilizzati a letto.

Con questo breve articolo noi tutti operatori del servizio chiediamo agli amici italiani di non abbandonarci, di venire a Tbilisi e unirsi a noi, di essere generosi e di sostenerci perché anche in questi tempi di crisi economica non manchi ai nostri pazienti quel poco che riusciamo a fare per loro!

Didascalie alle foto:
1. Suor Lea, infermiera responsabile del Servizio domiciliare con una bimba disabile nella cittadina di Mskheta
2/3. Panorama della con i palazzi dell'epoca sovietica

Daniele Mellano

Saint Camillus Dala Kiye Casetta Kiboko - Karungu

Al Saint Camillo Dala Kiye: il mio terzo anno consecutivo.
Amo definire Karungu un "centro benessere" ovviamente non intendo benessere fisico!
Non sono medico, ne infermiera, ne insegnante, non parlo inglese ma a Karungu non mi sono mai sentita inutile o isolata: la comunità Camilliana mette subito tutti a
Proprio agio.
Al Dala Kiye, dove ci sono 60 bambini orfani malati di AIDS, i volontari e i visitatori sono sempre accolti con molto affetto. Col linguaggio del cuore si può dare molto e ricevere ancor di più: ricevi e porti tante carezze e tanti sorrisi sinceri.

Questi bimbi sono sfortunati: senza genitori e senza salute ma quando vengono accolti al Dala Kiye la loro vita cambia: qui oltre alle cure, il nutrimento adeguato e all'istruzione, trovano una grande meravigliosa famiglia. Sono suddivisi in 6 belle casette e quindi ognuno di loro ha 59 fratellini ai quali voler bene e con i quali condividere tutto. Il più grande aiuta il piccolo, non spingono in coda per il pranzo, anzi, mangiano solo dopo aver ringraziato Dio per il cibo che ricevono. Sono sereni, affettuosi e sorridenti.
Tutto questo ci insegnano i bimbi del Dala Kiye.
I loro "papà": Padre Emilio e Padre Elphas dedicano, con amore, molto tempo alla loro salute, all'educazione e all'istruzione. Con risultati direi eccezionali.

U Sono tutti in buona salute e quest'anno nessuno di loro ha necessitato di cure ospedaliere.
Studiano e si applicano con buona volontà e diligenza nelle varie attività come il canto, danze, esercizi ginnici e...ovviamente nelle quasi giornaliere partite di pallone.

Nedda Furlan

Port au Prince: Scuola Saint Camille

Cari Amici,
un brulichio di voci gioconde, urla, corse frenetiche in cortile dietro il pallone, bambini e bambine che saltano la corda, il profumo delle frittelle fatte all'istante e la buffa voce della venditrice di banane e uova soda salutano il nuovo giorno alla Scuola San Camillo. La campana delle 7.30 mette tutti i bambini in fila per cantare l'inno nazionale e poi via... comincia la giornata. 422 frequentano la scuola Primaria e 120 la scuola Secondaria. In totale 542 studenti: 542 tante storie differenti che, però, in comune hanno l'estrema povertà, privazioni, situazioni familiari spesso tragiche.

La cosa meravigliosa di questi bambini sono i loro sorrisi e la scintilla di luce che brilla sempre nei loro occhi: una scintilla che parla di gioia interiore, di allegria, di spensieratezza, malgrado la fatica della vita. I bambini che hanno la fortuna di venire alla scuola Saint Camille sono scelti per la maggior parte dai Padri Camilliani e dalle Suore che attraverso il dispensario, il centro nutrizionale, l'ospedale e le altre attività, hanno la possibilità di incontrare i più bisognosi. I bambini accedono alla scuola in modo gratuito: a loro vengono consegnati la divisa, lo zaino, i libri e viene loro distribuito un pasto al giorno. Un pasto semplice fatto di riso, fagioli e salsina di aringhe affumicate che per molti è anche l'unico della giornata. Ovviamente i bambini ricevono un aiuto anche in caso di malattia o infortuni dal Foyer Saint Camille. Per questi bambini la scuola San Camillo rappresenta non solo istruzione ma anche un'oasi dai pericoli della strada. Il programma delle adozioni a distanza accompagna il bambino dalla tenera età di 5-6 anni fino all'età adulta: talvolta, nel cammino della loro vita, capita che qualcuno venga "risucchiato" dal mondo che lo circonda: alcuni si trasferiscono in altre zone, altri lasciano la scuola per trovare un lavoro o per aiutare a casa, alcune ragazzine di 14-15 anni rimangono in dolce attesa, alcuni ragazzini finiscono in qualche banda, ma la maggioranza di quelli che varcano la soglia della Scuola Saint Camille arriva a conseguire il diploma. Durante gli anni di studio i nostri ragazzi hanno accesso alla biblioteca o ai laboratori di informatica, possono seguire corsi di falegnameria, di cucito o di artigianato senza dimenticare le lezioni di catechismo per tutti i bambini più piccoli. Confesso che non è facile accompagnare questi bambini che appartengono in maggioranza a famiglie monoparentali formate solo dalla mamma che si prende cura dei 4-5-6 figli avuti, spesso, da unioni differenti.
Come in tutto il mondo la famiglia ha un ruolo fondamentale nella crescita del bambino ma purtroppo ad Haiti, per ragioni legate alla povertà e alla miseria, la mamma, soprattutto quando è sola, non riesce a seguire, in modo adeguato, i propri figli. Capita, spesso, che un certo numero di bambini accumuli molte assenze nel corso dell'anno proprio perché la mamma non riesce ad assicurarsi che il bambino vada a scuola dovendo pensare al pane quotidiano, ad andare a "cercare la vita" come dicono da queste parti. Quando si vive in miseria e povertà, la priorità è il mangiare e tutto il resto viene dopo.
Un grazie di cuore per il sostegno che date al "vostro" bambino. Il vostro aiuto prende per mano il bambino e lo accompagna attraverso gli anni difficili della sua crescita. È un aiuto discreto, silenzioso e molto efficace.
Giunga a tutti voi il mio più caro augurio per una Pasqua di pace e serenità, unitamente agli auguri dei tanti bambini che qui non hanno il papà, la mamma o persone care che condividano la loro quotidianità ma che in Italia hanno trovato qualcuno che pensa a loro.

Maurizio Barcaro

Suor Taolim Tiphawan

scrive da Haiti:

Cari amici di Madian Orizzonti,
Nel mese di novembre è cominciata la costruzione della prima casa. A febbraio siamo già arrivati a cinque. La scelta del nome "Vilaj lajwa (villaggio della gioia)" si ispira alle parole di Papa Francesco. "Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene"(EG n°2). Vogliamo che questa opera resta il segno della vostra generosità, arricchita della gioia di far entrare i fratelli più poveri a far parte della vostra vita. Grazie!

Dove siamo stati? Cosa abbiamo fatto?

Dopo un lungo lavoro e molte fatiche a Madian Orizzonti è stato assegnato un numero solidale per la raccolta fondi finalizzata alla costruzione del Villaggio "Vilaj Lajwa"(Villaggio della Gioia) a Port au Prince, Haiti.

Al numero solidale è stata abbinata una campagna di comunicazione che ha avuto il suo fulcro nello spot televisivo, girato da Luigi Cantore con la regia di Vasken Berberian, che, nella settimana dal ***15 al 21 febbraio****, è stato messo in onda sulle reti Mediaset - nella spazio di comunicazione sociale di Mediafriends - e su Quartarete.*

Il volto di ***Stefano Chiodaroli*** *(cabarettista di Colorado Cafè e Zelig, attore di fiction come "Belli dentro" e, tra gli altri, di film come "Vallanzasca-gli angeli del male" con Kim Rossi Stuart, "La febbre" con Fabio Volo, "Cado dalle Nuvole" con Checco Zalone) ha riportato l'attenzione dei media e del pubblico di Canale 5, Italia 1 e Rete 4 sul dramma di Haiti e di Port au Prince dove a 5 anni dal terremoto che ha causato più di 250 mila morti, ci sono ancora persone e famiglie che vivono per le strade o nelle tendopoli e dove Madian sta costruendo il Villaggio della Gioia per dare un tetto e un po' di speranza a queste famiglie.*

*Lo spot, sempre con la voce di Stefano Chiodaroli, è andato in onda su Primaradio, Radionichelino Comunità e la web radio M**bun che è stato nostro partner in questa iniziativa.*

Le immagini associate allo spot hanno girato sui campi della serie A2 Basket di Trapani (nel derby con Agrigento) e della PMS nella partita casalinga con Iesi.

Finita la campagna dello spot solidale il ***26 febbraio*** *alle Fonderie Limone di Moncalieri* ***Giorgio Conte****, accompagnato da Bati Bertolio (fisarmonica, piano, organo Hammond e vibrandoneon) ed Alberto Parone (batteria e basso vocale, unico musicista, forse al mondo, a formare, da solo, una sezione ritmica), ha tenuto, uno splendido concerto il cui ricavato è stato destinato all'Ospedale Holy Spirit a Makeni in Sierra Leone, dove la Camillian Task Force sta lavorando dall'estate 2014 per la cura, la prevenzione ed il sostegno della popolazione locale nell'emergenza "Ebola". Giorgio Conte e i suoi bravissimi musicisti non solo non hanno voluto alcun compenso per la serata, non solo hanno ripercorso l'ultimo album e i tanti successi del passato ma sono riusciti a coinvolgere il numeroso ed entusiasta pubblico presente. Come ha scritto Guido Satta "Un concerto con tante chiavi di lettura come tutte le cose profonde". Una serata che rimarrà nella storia della nostra Onlus.*

Dove saremo? Cosa faremo?

Come ogni anno nel periodo della quaresima venderemo le Uova di Pasqua per sostenere la costruzione del Villaggio della Gioia: le uova di Pasqua si potranno trovare in Sacrestia della Chiesa di San Giuseppe, al Presidio San Camillo di Strada Margherita e in Piazza Castello nei fine settimana del ***14 e 15 Marzo*** *–* ***21 e 22 Marzo*** *e* ***28 e 29 Marzo****.*

A Maggio (dal 14 al 18) *saremo presenti al XXVIII Salone Internazionale del Libro con un nostro stand e con una serie di incontri che sono in fase di programmazione.*

Lunedì 25 maggio *al Teatro Alfieri di Torino* ***Franco Battiato*** *terrà un concerto per il Villaggio della Gioia e per permettere a nuove famiglie di abbandonare le tendopoli della città e avere, finalmente, un tetto sulla testa.*

Il 16 Giugno alle ore 11.00 *nel Santuario di San Giuseppe presenteremo la terza edizione del Bilancio Sociale di Madian Orizzonti con una lectio magistralis di* ***Padre Alberto Maggi*** *teologo, biblista appartenente all'Ordine dei Servi di Maria, autore di numerose pubblicazioni le cui riflessioni sono state ben riprese dallo spettacolo di Roberto Benigni sui Dieci Comandamenti trasmesso dalla Rai nel dicembre scorso.*

A luglio*, nel cortile della Comunità, in Via San Camillo de Lellis 28, terremo la IV edizione della Cena in Cortile preparata da* ***Stefano Fanti*** *(chef del Ristorante del Circolo dei lettori) e* ***Steven Lazzarin*** *(chef de Le Ramine) per raccogliere fondi per la Comunità Madian.*

Queste iniziative, come scritto da Padre Antonio nel suo Editoriale, sono un piccolo strumento per condividere quanto succede nei mondi "così lontani, così vicini" in cui però si fa più fatica a vivere, a sperare, a credere che ci possa essere un futuro migliore del presente.

Alessandro Battaglino

PROGETTI HAITI

PORT AU PRINCE – FOYER SAINT CAMILLE

In seguito al terremoto del 2010 l'ospedale Foyer Saint Camille di Port au Prince, che accoglieva prevalentemente bambini, è diventato ospedale di zona e per questo è stato necessario ampliare i servizi, in particolare: il laboratorio di analisi, il pronto soccorso e la parte di diagnostica radiologica.

AMPLIAMENTO OSPEDALE

Proseguono i lavori di ampliamento dell'ospedale. Il progetto, che prevedeva tre reparti per un totale di 60 camere a due letti e nuove sale per la riabilitazione per complessivi 3500 mq., prosegue con i lavori all'interno.

TERMINATO

Costo complessivo
Euro 1.500.000,00

PORT AU PRINCE – FOYER SAINT CAMILLE

ADOTTA UN INFERMIERE

Costo annuale
Euro 600,00

Prosegue il progetto attivato in seguito al terremoto del 12 gennaio 2010, di sostegno a distanza di un infermiere dell'ospedale Foyer Saint Camille di Port au Prince. Dopo la tragedia è stato necessario incrementare il numero degli operatori sanitari: ausiliari, infermieri, fisioterapisti e medici. La gestione ordinaria dell'ospedale si è intensificata e la spesa più consistente è per gli stipendi degli operatori sanitari. Ecco perché, con il sostegno a distanza di un infermiere dell'ospedale, è possibile assicurare ad alcune famiglie haitiane uno stipendio fisso mensile.

PORT AU PRINCE

"VILAJ LAJWA" (VILLAGGIO DELLA GIOIA)

Costo di ogni casa
Euro 10.000,00

Il progetto di costruire il secondo villaggio avanza: il terreno è stato acquistato e abbiamo già costruito cinque case. Ogni casa, che poggia su una base a 40 cm da terra, avrà una cucina (m 3.5 x m 2.5), due camere (m 3 x m 3), un bagno, un portico intorno alla costruzione, il tetto in lamiera, il soffitto in legno, le porte esterne in ferro, e avrà impianto elettrico e idraulico.

JEREMIE

CENTRO OSPEDALIERO SPECIALIZZATO "SAN CAMILLO" PER LA CURA DELLE LESIONI CUTANEE (CLC)

Costo complessivo
Euro 1.700.000,00

Prosegue la costruzione dell'ospedale dove verranno curate le malattie della pelle, le ulcere da pressione, arteriose, diabetiche e da stasi e le ustioni gravi. Fino ad ora sono stati spesi € **1.100.000,00**; per il completamento dell'opera necessitano ancora € **600.000**.

ALTRI PROGETTI

KENIA

Costo complessivo
Euro 10.000,00

SOSTEGNO AI BAMBINI MALATI DI AIDS DELLA CASETTA KIBOKO DEL DALA KIYE – KARUNGU

La casetta Kiboko con i suoi bambini orfani e malati di AIDS, fa parte del progetto Dala Kiye, una struttura che ospita in totale 60 bambini seguiti da 6 figure materne. I bambini, oltre a ricevere la terapia antiretrovirale, vengono seguiti nella loro crescita umana, educativa e religiosa rendendoli, una volta terminato il percorso, persone indipendenti. I piccoli partecipano alle attività del Centro e frequentano la Scuola B.L.Tezza che sorge all'interno del complesso, ma mantengono un costante contatto con la comunità circostante e le famiglie di origine. La loro educazione è affidata ad educatori qualificati che li accompagnano nella loro crescita umana, religiosa e socioeducativa.

GEORGIA - TBLISI

Costo ogni ciclo
Euro 250,00

AIUTA UN BAMBINO A CAMMINARE

Il nostro nuovo centro dispone degli spazi necessari per ospitare bambini disabili con le loro mamme e garantire loro la terapia adeguata che viene effettuata in cicli di 15 giorni almeno 4 volte ogni anno.

Sostieni le spese per 4 cicli di riabilitazione di 15 giorni cadauno.

ARGENTINA - VILLA URQUIZA

Costo complessivo
Euro 25.000,00

LOTTA ALLA DROGA E ALL'ALCOLISMO

Acquisto di un terreno e costruzione di un salone comunitario per aiutare i giovani e le famiglie di Villa Urquiza (villa miseria) ad uscire dalla droga, dall'alcolismo e dalle violenze familiari.

INDIA

Costo individuale/annuo
Euro 300,00

ORFANATROFIO DI SUOR PUSHPA

Sito nella diocesi di Visakhapatnam nello Stato di Andhra Pradesh, dal 1986 offre alle ragazze sino a 15 anni istruzione, cibo e protezione. Oggi l'orfanatrofio accoglie 40 ragazze. Suor Pushpa lancia un appello per poter proseguire la sua importante missione.

INDONESIA

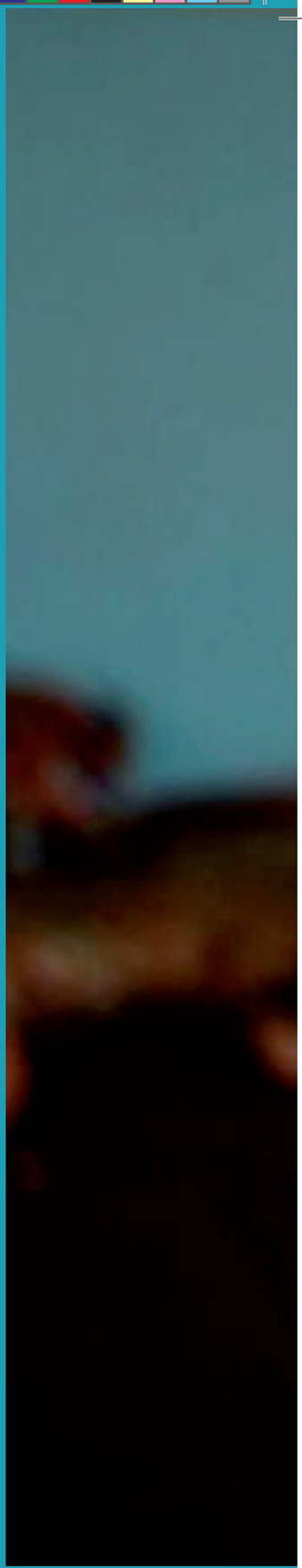
Costo individuale/annuo
Euro 300,00

I BAMBINI DELL'ISOLA DI FLORES

Padre Luigi Galvani da quattro anni in Indonesia, a pochi chilometri da Maumere, ha realizzato una nuova realtà missionaria creando un programma nutrizionale e un sostegno scolastico per contrastare l'enorme povertà, le malattie e la malnutrizione infantile.

Le foto di questo numero sono state gentilmente concesse dall' Agenzia AgenSIR Servizio Informazione Religiosa

Direttore Responsabile: Cristina MAURO - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 22 del 25 giugno 2014 artigrafichecuneo



L'EMERGENZA CONTINUA - AIUTACI ORA!

SE VUOI SOSTENERE LE NOSTRE INIZIATIVE

- Puoi **versare il tuo contributo** sui nostri conti correnti indicando nella causale il titolo del progetto (ad esempio: ampliamento ospedale Foyer Saint Camille di Port Au Prince o costruzione del Centro Lesioni Cutanee di Jérémie)
- Contattando Madian Orizzonti, puoi:
  – **proseguire con i sostegni a distanza adottando un bambino ad Haiti**
  – **sostenere a distanza un Infermiere o un Operatore Sanitario**
  – **festeggiare insieme a noi un momento importante della tua vita** (nascita, matrimonio, laurea)
- Scopri come poter effettuare un **lascito testamentario** chiamandoci al numero di telefono 011 539045 oppure scrivendo all'indirizzo e-mail info@madian-orizzonti.it
- Puoi **sostenerci con il tuo 5 per mille** indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale 97661540019

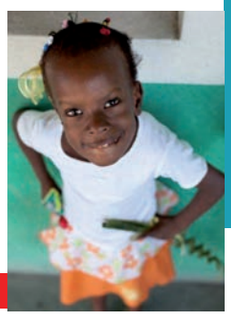
VERSAMENTI INTESTATI A ASSOCIAZIONE MADIAN-ORIZZONTI ONLUS
c/c postale: 70170733
c/c bancario IBAN: IT 22 S 02008 01046 0001 010 96394 - c/o UNICREDIT

Si può beneficiare di agevolazioni fiscali previste per le donazioni:

- per le persone fisiche detrazione dell'imposta lorda del 19% degli importi donati fino ad un massimo di Euro 2.065,83 (art.15, comma 1 lettera i-bis, D.P.R. 917/86)
- per le imprese deduzione degli importi donati dal reddito d'impresa per un importo non superiore a Euro 2.065,83 o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 100, comma 2 lettera h, D.P.R. 917/86).

Gli importi versati sono detraibili dalle tasse. È necessario conservare la ricevuta di bollettino postale o la copia della ricevuta contabile che saranno da allegare al modello di dichiarazione dei redditi per la relativa detrazione.

MADIAN ORIZZONTI ONLUS
MISSIONI CAMILLIANE



WWW.MADIAN-ORIZZONTI.IT

MADIAN ORIZZONTI ONLUS • MISSIONI CAMILLIANE
VIA SAN CAMILLO DE LELLIS, 28 - 10121 TORINO • TEL. 011.53.90.45 • FAX 011.53.33.42
info@madian-orizzonti.it
segretariato.missioni@gmail.com
www.madian-orizzonti.it

CAM-ON
CAMILLIANI IN AZIONE